

FRATERNITÀ NOTIZIE

Supplemento redazionale a "Il Cantico" n. 10/2006
a cura dell'Ofs Minori della Lombardia

LA CARITÀ ANIMA DELLA MISSIONE

Messaggio del Santo Padre per la Giornata Missionaria Mondiale 2006

1. La missione se non è orientata dalla carità, se non scaturisce cioè da un profondo atto di amore divino, rischia di ridursi a mera attività filantropica e sociale. L'amore che Dio nutre per ogni persona costituisce, infatti, il cuore dell'esperienza e dell'annuncio del Vangelo, e quanti l'accolgono ne diventano a loro volta testimoni. L'amore di Dio che dà vita al mondo è l'amore che ci è stato donato in Gesù, Parola di salvezza, icona perfetta della misericordia del Padre celeste. Il messaggio salvifico si potrebbe ben sintetizzare allora nelle parole dell'evangelista Giovanni: "In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1 Gv 4,9). Il mandato di diffondere l'annuncio di questo amore fu affidato da Gesù agli Apostoli dopo la sua risurrezione, e gli Apostoli, interiormente trasformati il giorno della Pentecoste dalla potenza dello Spirito Santo, iniziarono a rendere testimonianza al Signore morto e risorto. Da allora, la Chiesa continua questa stessa missione, che costituisce per tutti i credenti un impegno irrinunciabile e permanente.

2. Ogni comunità cristiana è chiamata, dunque, a far conoscere Dio che è Amore. Del suo amore Dio permea l'intera creazione e la storia umana. All'origine l'uomo uscì dalle mani del Creatore come frutto di un'iniziativa d'amore. Il peccato offuscò poi in lui l'impronta divina. Ingannati dal maligno, i progenitori Adamo ed Eva vennero meno al rapporto di fiducia con il loro Signore, cedendo alla tentazione del maligno che instillò in loro il sospetto che Egli fosse un rivale e volesse limitarne la libertà. Così all'amore gratuito divino essi preferirono se stessi, persuasi di affermare in tal modo il loro libero arbitrio. La conseguenza fu che finirono per perdere l'originale felicità ed assaporarono l'amarezza della tristezza del peccato e della morte. Iddio però non li abbandonò e promise ad essi ed ai loro discendenti la salvezza, preannunciando l'invio del suo Figlio unigenito, Gesù, che avrebbe rivelato, nella pienezza dei tempi, il suo amore di Padre, un amore capace di riscattare ogni umana creatura dalla schiavitù del male e della morte. In Cristo, pertanto, ci è stata comunicata la vita immortale, la stessa vita della Trinità. Grazie a Cristo, buon Pastore che non abbandona la pecorella smarrita, è data la possibilità agli uomini di ogni tempo di entrare nella comunione con Dio, Padre misericordioso pronto a riaccolgere in casa il figliol prodigo. Segno sorprendente di questo amore è la Croce. Nella morte in croce di Cristo – ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est* – "si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, que-

sto, nella sua forma più radicale. È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare" (n. 12).

3. Alla vigilia della sua passione Gesù lasciò come testamento ai discepoli, il "comandamento nuovo dell'amore – *mandatum novum*": "Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17). L'amore fraterno che il Signore chiede ai suoi "amici" ha la sua sorgente nell'amore paterno di Dio. Osserva l'apostolo Giovanni: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio" (1 Gv 4,7). Dunque, per amare secondo Dio occorre vivere in Lui e di Lui: è Dio la prima "casa" dell'uomo e solo chi in Lui dimora arde di un fuoco di divina carità in grado di "incendiare" il mondo. Non è forse questa la missione della Chiesa in ogni tempo? Non è allora difficile comprendere che l'autentica sollecitudine missionaria, primario impegno della Comunità ecclesiale, è legata alla fedeltà all'amore divino, e questo vale per ogni singolo cristiano, per ogni comunità locale, per le Chiese particolari e per l'intero Popolo di Dio. Proprio dalla consapevolezza di questa comune missione prende vigore la generosa disponibilità dei discepoli di Cristo a realizzare opere di promozione umana e spirituale che testimoniano, come scriveva l'amato Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptoris missio*, "l'anima di tutta l'attività missionaria: l'amore che è e resta il movente della missione, ed è anche l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato. È il principio che deve dirigere ogni azione e il fine a cui essa deve tendere. Quando si agisce con riguardo alla carità o ispirati dalla carità, nulla è disdicevole e tutto è buono" (n. 60). Essere missionari significa allora amare Dio con tutto se stessi sino a dare, se necessario, anche la vita per Lui. Quanti sacerdoti, religiosi, religiose e laici, pure in questi nostri tempi, Gli hanno reso la suprema testimonianza di amore con il martirio! Essere missionari è chinarsi, come il buon Samaritano, sulle necessità di tutti, specialmente dei più poveri e bisognosi, perché chi ama con il cuore di Cristo non cerca il proprio interesse, ma unicamente la gloria del Padre e il bene del prossimo. Sta qui il segreto della fecondità apostolica dell'azione missionaria, che travalica le frontiere e le culture, raggiunge i popoli e si diffonde fino agli estremi confini del mondo.

4. La Giornata Missionaria Mondiale sia utile occasione per comprendere sempre meglio che la testimonianza dell'amore, anima della missione, concerne tutti. Servire il Vangelo non va infatti considerata

un'avventura solitaria, ma impegno condiviso di ogni comunità. Accanto a coloro che sono in prima linea sulle frontiere dell'evangelizzazione – e penso qui con riconoscenza ai missionari e alle missionarie – molti altri, bambini, giovani e adulti con la preghiera e la loro cooperazione in diversi modi contribuiscono alla diffusione del Regno di Dio sulla terra. L'auspicio è che questa compartecipazione cresca sempre più grazie all'apporto di tutti. Colgo volentieri questa circostanza per manifestare la mia gratitudine alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli ed

alle Pontificie Opere Missionarie [PP.OO.MM.], che con dedizione coordinano gli sforzi dispiegati in ogni parte del mondo a sostegno dell'azione di quanti sono in prima linea alle frontiere missionarie. La Vergine Maria, che con la sua presenza presso la Croce e la sua preghiera nel Cenacolo ha collaborato attivamente agli inizi della missione ecclesiale, sostenga la loro azione ed aiuti i credenti in Cristo ad essere sempre più capaci di vero amore, perché in un mondo spiritualmente assetato diventino sorgenti di acqua viva...

GIORNATA DEL RINGRAZIAMENTO

L'offerta dei frutti della terra, e delle primizie in primo luogo, è uno dei gesti più antichi di ogni religione.

La Giornata del Ringraziamento è la Giornata della festa della vita che trionfa nei campi. Ma il mondo agricolo, che un tempo era prevalente, ora rappresenta solo una parte delle attività umane. Oggi il progresso, l'industrializzazione, la tecnologia più sofisticata, l'innovazione più audace hanno soppiantato l'era agricola di ieri; eppure l'offerta della terra è sempre la più nobile anche raffrontata alla evoluzione più avanzata che conosciamo perché il contadino offre qualcosa di vivo che serve a vivere, che nutre, ossia ringrazia per il miracolo della vita. Lo sviluppo di un seme è ancora oggi un fenomeno più complesso della progettazione di una navicella spaziale; una spiga è una costruzione più mirabile di un grattacielo.

Oggi i prodotti agricoli di ogni qualità sono a nostra portata in tutti i supermercati: basta pagare di più quelli "fuori stagione".

Non c'è più stupore, meraviglia, ammirazione, contemplazione, gioia che sono i cardini primari per l'educazione civile e religiosa dei bambini, per cui i giovani e gli adulti di oggi rischiano di perdere queste capacità e di conseguenza sono più poveri. Anche Shakespeare diceva già "Mendico qual sono, sono povero anche di ringraziamenti".

Dovremmo ringraziare di "essere", della vita che è in noi e di quella che nasce intorno a noi. E non ci ricordiamo dei tesori che quotidianamente riceviamo in amore, amicizia, solidarietà. Ringraziamo perché ci attendiamo ancora di "avere" aiuto e protezione. Come l'uomo in mare descritto da Helleb: "Nel naufragio, gettai a un uomo una tavola. Salvato da morte, quello domandò: «Quanto costa la tavola?». Grato, pagò il legname". A che punto! Tuttavia nella nostra vita non può venire meno la coscienza della gratitudine per quanto si è ricevuto nell'arco di ogni anno.



L'immagine di una vita povera e frugale, portata alla gratuità, così ben realizzata in quell'indimenticabile film di Ermanno Olmi, quale fu "L'Albero degli zoccoli", può apparire remota e superata, ma non si possono scordare qui certi momenti familiari sulla frugalità di tanti pasti contadini: una fetta di polenta abbrustolita per chi, ritornato dal lavoro dai campi, "strofinava" prima di addentarla su un pezzo di formaggio casareccio ed accanto al focolore acceso. Ricordi di fatica umile, dura, discreta, silenziosa, culminante nel "grazie" per i frutti di tanto amore.

Oggi invece il consumismo materialista ed edonista dell'"apri e getta, del tutto e subito" è diventato il credo, il nuovo idolo dell'egoismo moderno e che porta alla decadenza e al disfaccimento sociale.

Già nel IV secolo il grande San Cirillo di Gerusalemme scriveva: "L'uomo, abbandonato il Celeste Padre, disse al legno "Tu sei mio padre" e alla pietra "Tu mi hai gene-

rato".

È il ritorno al vitello d'oro della Bibbia e che ci fa dimenticare le Tavole della Legge, cioè di dire "grazie".

La Giornata del Ringraziamento vuole essere un invito a riconsiderare la nostra giornata quotidiana e, in senso lato, quella esistenziale. Il "ringraziamento" della sera per i beni ricevuti va ricollegato all'"offerta" del mattino per quanto si andrà a realizzare. E per l'uomo di fede è il Segno della Croce che apre, accompagna e chiude la giornata dell'uomo. Quell'uomo che non più nei campi, ma nelle città trascorre il mattino, il mezzogiorno, la sera ed il corso dell'anno, delle stagioni, del tempo in mezzo a suoni, clamori, ritmi frenetici che sembrano travolgere ogni progetto ed ogni ideale.

Però ad un certo momento, una pausa ed una riflessione: "C'è un tempo per ogni cosa..." e che noi traduciamo: Ringraziamento e Compimento!

Gianni Moralli

SETTIMANA DI FORMAZIONE A FOLIGNO: IN CAMMINO VERSO VERONA

Come è oramai gioiosa tradizione, si è svolta dal 21 al 25 agosto la Settimana Nazionale di formazione, nel bellissimo scenario della "Villa la Quiete" dei Missionari Dehoniani di Foligno.

Qui sono convogliati fratelli e sorelle da tutte le regioni d'Italia, con una rappresentanza molto numerosa delle Fraternità del Nord, compresa la Lombardia.

A tal proposito vorrei ribadire l'importanza che rivestono gli incontri della Fraternità Nazionale per noi lombardi, da anni coinvolti in una situazione difficile e incresciosa che non ci permette di "vivere" la nostra Fraternità come desidereremmo... Mi riferisco soprattutto a quei fratelli e a quelle sorelle che, pur nella loro convinta appartenenza all' OFS Minori, hanno dovuto subire scelte di altri, vedendosi dirottati nell'"Ofs d'Italia" tradendo la loro appartenenza alla Fraternità Nazionale Ofs Minori che, malgrado tutte le cose dette in contrario, continua ad esistere. Ciò, come sappiamo, ha provocato disagi sia interiori che concreti, con la conseguenza di allontanare diverse persone dall'Ofs.

Mi scuso per questa divagazione... la lingua batte dove il dente duole!!!

Ciò che intendevo sottolineare, è l'importanza appunto dei momenti organizzati dalla Fraternità Nazionale, momenti durante i quali torniamo a respirare l'aria pura del francescanesimo!

Torniamo a Foligno, dove abbiamo vissuto giornate veramente serene, pur nel loro impegno, nell'alternarsi di momenti di formazione ad altri di pellegrinaggio, ad altri di semplice fraternità.

Tema conduttore è stata la presentazione del Testo dell'anno e dei vari sussidi, come la quinta edizione delle Schede per una Scuola di Pace.

L'appuntamento principale dell'anno fraterno 2006/2007 sarà il Convegno Ecclesiale che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"; per rimanere fedeli ed avanzare nel solco dell'impegno e della vita di tutta la Chiesa, il Testo che ci accompagnerà sarà tutta una riflessione

sugli argomenti del convegno, tant'è che il titolo ne riassume il motivo conduttore... "TESTIMONIARE LA SPERANZA".

Dalla Lumen Gentium, 35 "I fedeli laici si mostrano come i figli della promessa; se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente e nella pazienza aspettano la gloria futura. E questa speranza non la nascondono nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e con la lotta contro i dominatori del mondo la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare".

Speranza e testimonianza non sono solo parole: pongono in primo piano l'essere DI TUTTI chiamati a divenire messaggio di

salvezza.. L'educarci alla testimonianza, sostenerla quotidianamente, curare la sua organizzazione, sono essenziali al nostro essere membra vive della Chiesa, per rispondere alle invocazioni di speranza che salgono dal mondo intero.

Come detto, la Settimana di formazione nazionale si è sviluppata attraverso incontri di presentazione delle unità del testo da parte dei relatori dell'equipe nazionale di formazione, che hanno sviscerato con la nota capacità i vari aspetti della speranza (...rendete ragione della speranza... la nostra speranza non è vana... la speranza nella vita quotidiana... la Fraternità luogo di speranza..... nuovo per un mondo nuovo...), incontri ai quali si sono alternati momenti di preghiera e celebrazione, culminati nella visita alle Sorelle Clarisse di S. Caterina, con le quali abbiamo recitato i Vespri del giorno, e nel pellegrinaggio ad Assisi. Dopo aver celebrato le Lodi Mattutine in S. Damiano, siamo saliti all'Eremo delle Carceri, dove, alla celebrazione penitenziale, ha fatto seguito la S. Messa.

Vorrei concludere con alcune risonanze dalla magistrale catechesi tenuta da Don Massimo Seretti, della Pontificia Università del Laterano, catechesi che di fatto aveva aperto i lavori della settimana introducendoci subito nella profondità dell'argomento "La virtù teologale della speranza"...

"La Speranza non va chiesta, ci è donata con il Battesimo....

Le tre virtù teologali sono come sorelle, di cui la Speranza è la più piccola, ma è quella che alla fine traina le altre due, fede e carità...

Quando si ammalia la speranza, si ammalia l'uomo.... Dio per primo ha avuto speranza nell'uomo: Lui ha posto la Sua forte Speranza, il Figlio, nelle nostre mani.. e noi non metteremo la nostra debole speranza nelle Sue mani eterne?

LA SPERANZA È VERDE, CI INVITA ALLA GIOIA, CI INVITA ALLA PRIMAVERA".

Pino De Poli



Foligno 2006 - Alcuni partecipanti in attento ascolto.

RISCHIARE NELLA FEDE

Lettura ecumenica del Vangelo di Marco (nono incontro: 7,1-37)

Le abitudini invalse, il pedissequo adempimento di un precetto o il timore di essere criticati alla gente: queste sono spesso le motivazioni di certi nostri comportamenti come la frequenza alla messa domenicale. Si tratta di motivazioni esterne, formali, che non prorompono da una convinzione interiore. Gesù si scagliava contro questi atteggiamenti, con accuse pesanti: definiva ipocrita questo popolo che *mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me* (7,6). Anche certe abitudini o tradizioni sono pesantemente condannate: possono rendere vana la parola di Dio, come nel caso in cui un'offerta di denaro consentiva di eludere il precetto di onorare i genitori anzianzi e bisognosi.

Desacralizzazione. Un altro atteggiamento condannato da Gesù consiste nell'attribuire valore sacrale a oggetti o gesti esteriori. Così, ad es., ci si illude di raggiungere la purezza attraverso il lavaggio delle mani o di certe stoviglie. L'appello di Gesù è molto chiaro: *Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa contaminarlo* (7,15). È un netto richiamo alla positività del creato, ben evidenziato già nel racconto della creazione, all'inizio del libro della Genesi, dove tutto è definito *cosa buona*. Il racconto culmina con la creazione dell'uomo, definito *cosa molto buona*. In seguito l'uomo ha sempre cercato di togliersi la responsabilità del male, attribuendolo ad altri oppure "oggettivandolo" in cose esteriori. Ma Gesù richiama fortemente alla responsabilità personale di ciascuno di noi smascherando i nostri alibi e in primo luogo la distinzione tra sacro e profano, puro e impuro. "Non ci si purifica dalla vita quotidiana per incontrare Dio altrove: ci si deve purificare dal peccato che portiamo dentro di noi"¹.

Grande importanza ecumenica hanno queste indicazioni evanegliche: prima del male, che ci divide, va ricercato il bene che c'è nelle cose e negli uomini, e ci unisce. Le abitudini e le tradizioni, che derivano dagli uomini, e non coincidono con la Tradizione, che deriva da Dio, costituiscono altrettante barriere tra gli uomini e tra le chiese; vanno pertanto abbattute: va ricercata l'essenza della fede, non le sue espressioni umane. Questo viene ribadito poco oltre, nell'episodio

della donna pagana, esaudita perché ha manifestato fede in Gesù (7,24-30): la fede al di sopra delle barriere etniche o religiose; cioè l'abolizione di ogni divisione tra gli uomini, che si aggiunge a quella tra sacro e profano, puro e impuro². Ma perché il vangelo di Marco accosta la condanna delle abitudini conservatrici e del formalismo, farisaico con l'esaltazione di una fede coraggiosa e la positività dell'uomo e del creato? Si può scorgervi un chiaro *intento educativo*: Marco vuole istillarci un *sensu critico* nei confronti delle tradi-

zioni e delle leggi, per porre in luce quanto di esse contraddice con la fede e l'amore; per smascherare il rigorismo minuzioso e la cavillosità delle interpretazioni leguleiche, le quali avvantaggiano furbi e ricchi contro le persone semplici; soprattutto per smascherare il pericolo di riporre "fiducia nelle proprie osservanze anziché nell'amore di Dio che gratuitamente ci raggiunge"³. Per educarci dobbiamo esercitare attivamente la nostra responsabilità, non atterarci pigramente a norme o tradizioni umane. È necessario affrontare un rischio: il rischio della fede, di affidarci a Lui e non al potere degli uomini.

Un'applicazione di stretta attualità può essere il proble-

ma della guerra e della violenza. La mancanza di coraggio, il conservatorismo abitudinario, le interpretazioni leguleiche (con i "se" e con i "ma") possono spiegare un fatto quasi incredibile: che per quasi due millenni i seguaci di Cristo abbiano benedetto le armi ed esaltato la "missione" di morte degli eserciti.

Ciò in evidente contraddizione con il chiarissimo rifiuto della violenza espressa nell'evangelo (*... offri l'altra guancia; chi di spada ferisce...*). Oggi si può notare con gioia la nascita di un profetico senso critico di molte chiese nei confronti delle guerre e della violenza, così come lo sforzo di comprendere le cause reali e psichiche da cui ha preso origine l'obominio della guerra di religione.

¹ B. Maggioni, *Il racconto di Marco*, Cittadella, Assisi 1985, pag. 106.

² *ivi*.

³ *ivi*, pag. 108.